

Lavoro domestico, un dipendente su tre nella Ue è in nero

Indagine di Assindatcolf per la Giornata dell'Europa. L'allarme: da qui al 2035 il comparto dei servizi alla persona sarà tra quelli che più soffriranno una significativa carenza di manodopera

Nel complesso va meglio che in Italia, dove il lavoro domestico sommerso supera quello regolare. Ma anche nella media Ue-27 la quota di lavoro nero è molto alta: su 10 milioni di dipendenti, 3,4 non hanno un contratto regolare. Il dato emerge da un'indagine promossa dall'associazione datoriale italiana **Assindatcolf**, e realizzata dalla Federazione europea Effe, dal titolo "Family (Net) Work – Laboratorio su casa, famiglia e lavoro domestico", che verrà presentata oggi a Roma, nella sala Einaudi di Confedilizia, in occasione della Giornata dell'Europa

Alle istituzioni europee **Assindatcolf** presenta anche una richiesta per il prossimo mandato: il lavoro domestico ha una componente di lavoratori ultracinquantenni molto alta, e scarso ricambio, le previsioni sono di una significativa carenza di manodopera da qui al 2035. «Un fenomeno preoccupante che in alcuni paesi come l'Italia sta già condizionando negativamente gli equilibri familiari – afferma il presidente Andrea Zini – Per questo, alla vigilia delle elezioni Europee chiediamo ai partiti che si candidano di aiutarci a migliorare l'attrattività del settore, garantendo ai lavoratori stipendi adeguati che non siano solo a carico delle famiglie, puntando sulla professionalizzazione ma anche su politiche migratorie adeguate, superando l'obsoleto strumento del Decreto Flussi, inadeguato per far fronte alle esigenze delle famiglie, soprattutto nel caso della gestione nella non autosufficienza, che ha bisogno di risposte immediate».

Nella Ue il lavoro domestico rappresenta il 3,4% dell'occupazione, un dato che varia molto a seconda del Paese. In Italia si arriva al 3,7%, dalle, ma si va dalle percentuali più alte di Francia (5,2%), Belgio (4,4%), Danimarca (7,2%), Svezia (6%), Finlandia (5,0%) e Cipro (5,9%), a quelle di Romania (1,2%), Bulgaria (1,8%), Estonia (2,3%), Lettonia (2,6%), Germania (2,6%), Regno Unito (2,2%) e Repubblica Ceca (2,2%) (2,2%).

In realtà, data l'alta quota di lavoro nero nel settore (il terzo in Europa per la presenza di irregolari, secondo l'Eurobarometro) queste percentuali non sono particolarmente affidabili, anche perché è possibile che più siano basse e più sia alta la quota di dipendenti non contrattualizzati.

Per combattere il lavoro nero, ma anche rendere più appetibile il settore con salari e inquadramenti migliori, **Assindatcolf** chiede la "professionalizzazione" dei lavoratori domestici, attraverso un sistema europeo di convalida delle competenze, ma anche di protezione sociale di lavoratori che spesso, nelle legislazioni dei vari Paesi, sono "invisibili", e non godono di alcuna tutela.

Andrebbe inoltre resa più favorevole la legislazione d'ingresso degli aspiranti lavoratori domestici extracomunitari. In Italia per esempio solo quest'anno sono arrivate le "quote" per colf e badanti, attese da molti anni. In un terzo degli Stati Membri dell'Ue il lavoro domestico non è tra i settori considerati per ottenere il permesso di soggiorno, e anche quando non è escluso, è raramente possibile nella pratica utilizzare un canale legale d'ingresso, spesso per via di soglie reddito troppo alte.